

QUANDO RISPETTARE LE NORME TI FA SENTIRE PROFONDAMENTE DIVERSO

Nella dittatura dell'elettronica nessuno può più rinunciare a compulsare con il cellulare

Interno di ospedale, sala d'attesa: un cartello ignorato da tutti

LA STORIA

MARIO DENTONE

DOVE stiamo andando a sbattere? Mi hanno fatto vedere su Facebook un breve filmato cosiddetto "virale" e ho riso anch'io e non puoi non ridere di quel video che potremmo chiamare "Cellulare la vendetta". Si vedono scenette di vita quotidiana: la ragazza alta, impettita, tacchi quasi trampoli, passo marziale da parata, che sta messaggiando con dita velocissime ed ecco lì il marciapiede, ogni marciapiede ha uno scalino seppur basso, agevole. Lunga distesa a pelle d'orso col telefonino distribuito ovunque, e il muso di sangue contro le piastrelle. E Pirandello diceva che l'umorismo scatta più spontaneo davanti alle tragedie inattese e alle facce stupite. Infatti ridi

DISTRAZIONE

Sul web girano filmati divenuti virali di persone che fanno disastri per il telefonino

per la goffa caduta, e sotto sotto maligno ti dici, "le sta bene". Così come di quel ragazzo che pretende di attraversare la strada messaggiando anche lui e sparisce inghiottito da un tombino aperto per lavori. Pensa che velocità di invio, quel messaggio, dalle condutture fognarie! E lasciamo stare i casi più consueti e banali, come quello di chi scrivendo i messaggi sbatte contro un palo di luce o un segnale stradale e rimane a guardare in su, intontito e poi contrariato, che quel palo che gli si è parato davanti, o ancora quegli incoscienti che messaggiano guidando, col rischio, oltre che per sé (che in fondo diresti cavoli vostri, anche se non sono quasi mai cavoli) per gli incolpevoli pedoni o pazienti automobilisti nel traffico.

Siamo entrati nella dittatura elettronica, di telefonini che ormai hanno mille nomi che rifiuto di decrittare, che



Smartphone "sequestrati" in una scuola prima di un esame, una scena che si ripete molto di frequente

per me sono sempre e solo telefonini utili per rintracciare ed essere rintracciati dalla famiglia e da amici e colleghi, sì, per emergenze, persino benedetti spesso salvavita, ma nulla so di differenze fra ipad, tablet, smart, iphone e altro. Mi basta sapere di chiamare e di essere chiamato, stop. Eppure non mi sento diverso, perché?

Venerdì mattina, 9 febbraio, ore 10, mia moglie ha appuntamento per una visita specia-

listica in uno dei nostri ospedali di riviera. Per la precisione l'appuntamento è alle dieci e un quarto ma è abitudine di buon cittadino, mi dico da sempre, cercare di essere in anticipo: non si sa mai che il medico sia in orario o qualcuno abbia rinunciato, (infatti non capita mai, ma tant'è...). Comunque siamo in reparto, una gentile addetta a ricevere i pazienti prenotati, visionare il ticket eseguito, foglio di pre-

notazione, insomma tutti i crismi della burocrazia, ci dice di accomodarci in saletta d'attesa, sul momento deserta. La prima cosa che mi balza all'occhio sono due cartelli gialli con una scritta nera (come cantava De André dei cartelli nel corteo in favore di Bocca di Rosa quando con lei se ne andò la primavera, ma qui primavera di salute ce n'è poca) che richiamano l'attenzione dei pazienti a spegnere i cellu-

lari. Bene, e infatti io e mia moglie subito spegniamo i nostri cellulari, tanto non suona nessuno, mi dico (peraltro sicuro anche in un ospedale! e forse i cartelli sono lì perché chi dirige si è messo, come si dice, il culo a paratia. Eh, no invece! Perché visto che c'è un momento di quiete in corridoio, non ci sono nuovi arrivi, la segretaria, o infermiera, insomma colui che riceve e controlla i prenotati, estrae dalla tasca del camice il suo cellulare e comincia anche lei ad arrembiare! Guardo mia moglie e mi chiedo se dobbiamo accendere i nostri per sentirci normali, e passa un medico in corridoio, anche lui col cellulare fra le mani!

nera. Infatti appena seduto ognuno per conto proprio, a parte una coppia, sfida il tempo proprio col cellulare: l'anziano forse visiona le foto dei nipotini amati o magari le previsioni del tempo o i titoli dei giornali, si vede che ha imparato come si fa. Una giovane invece danza con le dita sulla piccola tastiera come un tempo le dattilografe da record (e la guardo e la invidio, io che sulla tastiera normale sono veloce e non ho neanche bisogno di guardare, ma è grossa e le dita non si ingolfano, ma sul cellulare!). Questi giovani forse col cellulare fra le dita giocavano già nei nove mesi nella pancia della madre, in attesa di uscire al mondo, si sì! La coppia invece ha... forse un tablet, perché accostati i due innamorati (auguri, c'è San Valentino) sorridono scrutando chissà cosa, forse una registrazione del Festival di Sanremo, perché sono con-

ABILITÀ

Una giovane danza con le dita sulla tastiera, come le dattilografe da record di una volta

tenti, a lei brillano gli occhi, e si sente sommersa (sono educati) una musica e una voce femminile cantare.

Insomma, alla fine ci trovia io e mia moglie coi nostri cellulari spenti nel rispetto delle disposizioni appese alle pareti, e i diversi siamo noi, mentre gli altri sono il mondo, e forse i cartelli sono lì perché chi dirige si è messo, come si dice, il culo a paratia. Eh, no invece! Perché visto che c'è un momento di quiete in corridoio, non ci sono nuovi arrivi, la segretaria, o infermiera, insomma colui che riceve e controlla i prenotati, estrae dalla tasca del camice il suo cellulare e comincia anche lei ad arrembiare! Guardo mia moglie e mi chiedo se dobbiamo accendere i nostri per sentirci normali, e passa un medico in corridoio, anche lui col cellulare fra le mani!

L'autore è scrittore e saggista